

artistica sono stati i cardini della nostra civiltà, culla di una cultura cui riferirsi a livello mondiale.

Io credo, allora, che si possa fare una prima considerazione su quella che fu la grande intuizione, di quel popolo: porre l'essere umano al centro di tutte le cose, e consegnare alla storia, oltre all'arte, una scienza pacifica, qual è la filosofia (amore della sapienza).

Un popolo, dicevo, che ha saputo garantirsi, fin dalla metà del secondo millennio avanti Cristo, grazie alla sua naturale attitudine a stringere rapporti amichevoli con le genti del Mediterraneo, condizioni favorevoli, prima, per importazioni e scambi, poi, per insediamenti stabili di carattere mercantile.

Insedimenti, che, facendo impatto con la "cultura" delle popolazioni indigene (non va sottaciuto che i greci ritenevano barbari gli altri popoli), avrebbero potuto determinare attriti, anche insanabili; prepararono, invece, il terreno alla fondazione delle (future) città coloniali.

Future perché la nascita in occidente delle *póleis* (città), è successiva a quei primi insediamenti e determinata, in buona parte, dalla crisi del mondo miceneo (come la troviamo raccontata da Omero nella "guerra di Troia").

Con la caduta dei regni micenei e il conseguente esodo massiccio verso le coste dell'Italia meridionale (*Magna Grecia*), infine, e qui sta la gran novità, si assistette al formarsi di un diverso modello organizzativo dello stato.

Nacque, appunto, la *pólis*, comunità d'uomini liberi con responsabilità personali e dovere di solidarietà nei confronti degli altri cittadini.

Nella *pólis*, poi, tutti erano tenuti ad osservare la legge (*nómos*), che sostituiva il potere arbitrario (passivamente tollerato), esercitato fin a quel mo-

mento da re la cui autorità derivava dagli dei.

Penso che sia facile, ormai, comprendere quali siano stati i germi del contributo dato dai Greci d'Occidente alla formazione della civiltà Europea.

Torno, allora, alla mostra e alla sua eleganza, esaltata, sia dall'atmosfera che circonda chi approda a Palazzo Grassi, dopo aver percorso il canal grande in vaporetto, sia dal fascino discreto che Venezia stessa eser-

alla bella statua di marmo dell'efebio di Mozia, posta strategicamente sul pianerottolo, come "assaggio" alla produzione artistica nella Sicilia del V secolo avanti Cristo e, al tempo stesso, a confermarne il pregio.

Da questo momento è iniziato per me l'interessante viaggio, come vi ho detto all'inizio, attraverso cultura e storia, attratto da un'opera o da un oggetto piuttosto che da un altro, secondo i miei gusti e interessi



Pinax Iccrese. Persefone apre la cista, V secolo a. C. terracotta da matrice Reggio Calabria, Museo Archeologico Nazionale

foto Andrea Baguzzi

cita su ogni persona.

Entrare a Palazzo Grassi vuol dire trovarsi in una luminosa corte quadrata, contornata da un loggiato, dove si ha la possibilità di depositare macchina fotografica ed altro al guardaroba, oppure acquistare cataloghi, oggettistica e poster inerenti al tema espositivo.

Un'ampia scala porta, poi, al piano superiore da dove, gli organizzatori, hanno fatto iniziare la mostra.

Prima di accedere alle sale, però, mi sono trovato di fronte

artistici.

Mi sono fatto conquistare, ad esempio, dalla gran disputa sorta sull'autenticità o meno del rilievo di marmo "Trono di Boston", per la prima volta messo a confronto diretto col "Trono Ludovisi".

A questo specifico aspetto della mostra ho dedicato tutta la mia curiosità, soffermandomi a leggere, con la massima attenzione, l'abbondante documenta-